

La questione
Mediterraneo

Tradizione, cambiamenti, prospettive

a cura di
Giuseppe Bottaro



Università degli Studi di Messina
Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche
Dottorato di ricerca in Scienze politiche

La questione Mediterraneo

Tradizione, cambiamenti, prospettive

a cura di
Giuseppe Bottaro

Questa edizione digitale dell'opera è rilasciata con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY-NC-ND, il cui testo integrale è disponibile all'URL: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>



ISBN 979-12-80899-02-6

DOI 10.13129/979-12-80899-02-6

© L'autore per il testo, 2023

© Messina University Press per la presente edizione

Pubblicato da:

Messina University Press

Piazza Pugliatti, 1 - 98121 Messina

Sito web: <https://messinaup.unime.it/>

Prima edizione: aprile 2023

Questo volume è stato sottoposto a un processo di revisione esterno sotto la responsabilità del Comitato editoriale e del Consiglio direttivo della casa editrice. Le opere pubblicate vengono approvate dal Consiglio direttivo sulla base della valutazione del Comitato editoriale e devono essere conformi al Codice etico della casa editrice.

Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access
su: <https://messinaup-pubblicazioni.unime.it/index.php/mup>

Comitato scientifico:

Giuseppe Bottaro, Salvatore Bottari, Mario Pio Calogero, Luigi Chiara, Elena Di Blasi, Franco Maria Di Sciallo, Lidia Lo Schiavo, Michele Messina, Giovanni Moschella, Daniela Novarese, Maria Felicia Schepis, Angela Villani.

Comitato organizzatore:

Gianmarco Berenato, Giuseppe Campagna, Nancy De Leo, Elena Girasella, Giulia Iapichino, Domenico Mazza, Maria Teresa Pacilè, Jacopo Sciglio, Raffaele Albanese, Adriana Cancellieri, Andrea Cannizzo, Marco Carone, Eugenio Enea, Dario Fiocco, Eduardo Roberto Orozco Martinez, Francesca Pollicino, Rocco Scicchitano.

INDICE

GIUSEPPE BOTTARO, Introduzione	13
FRANCESCO BENIGNO, Mediterraneo: storia di un'idea	17
CAP. I – IL MEDITERRANEO MODERNO E CONTEMPORANEO: POLITICHE E SOCIETÀ	43
GIUSEPPE CAMPAGNA, Il trionfo dell'effimero: “fedeltà” e “genealogia” tra apoteosi municipale e lotta politica nella Sicilia moderna	45
HUGUES CIFONELLI, La tutela dei beni giacenti degli stranieri morti senza eredi o <i>ab intestato</i> nel Granducato di Toscana all'epoca degli Asburgo Lorena (1737-1799)	67
DONATELLA SHÜRZEL, Direttrici mediterranee, rive da cui partire e a cui tornare tra diciannovesimo e ventesimo secolo: il porto di Pola	85
JUAN DE LARA VAZQUEZ, Le relazioni internazionali tra la Spagna e l'Italia fascista per il dominio del Mediterraneo occidentale: un ventennio di incontri e scontri	105
MARCO CARONE, Sicilia 1943: l'applicazione dell' <i>indirect rule</i> di fronte alla “complessità” dell'isola agli albori dell'occupazione alleata	119
CAP. II – PROCESSI COSTITUZIONALI, LIBERTÀ E SICUREZZA NEL MEDITERRANEO	143
DARIO FIOCCO, Tra diritti fondamentali e discrezionalità del legislatore sulle politiche d'immigrazione: il processo normativo italiano	145
FILOMENA PISCONTI, I soccorsi in mare dei migranti nel Mediterraneo tra tendenze di criminalizzazione ed esigenze di giustificazione	167
ELENA GIRASELLA, Sovranità sul mare (<i>nostrum</i>) tra diritto di essere salvati, obblighi di salvataggio e divieto di <i>refoulement</i>	185

RICCARDO ARIETTI, Il progetto di Costituzione libica come crocevia obbligato nel cammino verso la stabilità del Paese: limiti derivanti dal conflitto civile e profili d'interesse	205
GIANMARCO BERENATO, Il divieto di respingimenti collettivi in mare e gli accordi tra Italia e Libia	227
VERONICA ROMANO, Dagli indesiderabili ai loro soccorritori: vecchi e nuovi nemici pubblici nella politica dei porti chiusi	255
ROCCO SCICCHITANO, Libertà di circolazione tra i Paesi dell'area del Mediterraneo, tra normative nazionali ed europee	275
EMILY GIOVAZZINO, Come la pandemia da COVID-19 sia stata sfruttata dai governi dell'area MENA per attaccare i diritti umani, compromettendo la libertà e la sicurezza dei cittadini	295
CAP. III – AMBIENTE MEDITERRANEO: IMPATTI E DINAMICHE SOCIALI, GIURIDICHE ED ECONOMICHE	315
RAFFAELE ALBANESE, Sfida ecologica, <i>climate change, governance</i> . Il ruolo dell'Unione per il Mediterraneo nel contrasto alla crisi ambientale	317
CAMILLA FAGGIONI, La <i>Maritime Labour Convention</i> . Uno strumento giuridico essenziale per il Mar Mediterraneo	341
EDUARDO OROZCO MARTINEZ, La regolazione <i>Antitrust</i> dello “Stagno” digitale Mediterraneo	365
FRANCESCA POLLICINO, L'evoluzione della competenza UE nel settore dell'istruzione superiore da strumento di integrazione a strumento di politica estera: quale impatto sui Paesi del vicinato meridionale?	381
CAP. IV – GEO-FILOSOFIA DEL MEDITERRANEO	403
RENATA GRAVINA, Geofilosofia del Mediterraneo e “fine della storia” nell'idea di Impero Latino di Aleksandr Kojève	405

MARIA TERESA PACILÈ, Inventare una nuova immagine per il Mediterraneo. La sfida etico-politica della traduzione	425
EMANUELA GIORGIANNI, Il Mediterraneo e la complessità: Edgar Morin. Per pensare il Mediterraneo e “mediterraneizzare” il pensiero	443
FILIPPO GIORGIANNI, <i>Shurhuq</i> , ovvero il vento di mezzogiorno: per una geo-filosofia meridiana	455
PIERLUCA TURNONE, La “questione Mediterraneo” in prospettiva educativa: persona, scepsti, <i>paideia</i> per una pedagogia meridionale	477
CAP. V – VECCHI E NUOVI ATTORI GLOBALI NELL’AREA MEDITERRANEA	499
GIAN PIO GARRAMONE, L’asse Turco-Balcanico	501
EMANUELE DI MURO, Il Mediterraneo negli aspetti geopolitici e militari della questione coloniale italiana	509
MAURO PRIMAVERA, Tra l’Oceano e il Golfo. Ascesa e declino del Mediterraneo nel pensiero e nella geopolitica baathista	521
ANDREA CANNIZZO, Samuel P. Huntington a dieci anni dalla «Primavera araba». La Turchia di Recep Tayyip Erdoğan e la «civiltà islamica»	543
ANDREA VOLPE, Le tensioni tra Grecia e Turchia nel Mediterraneo orientale e il ruolo decisivo degli Stati Uniti	561
CAP. VI – VOCAZIONE E PROGETTI SUL MEDITERRANEO: ALCUNI PROFILI STORICI	579
SERENA MINNITI, La dottrina nazional-imperialista dell’Ani, dall’inizio del secolo XX alla guerra di Libia. Un progetto di espansionismo mediterraneo tra spiritualità e realismo	581

FEDERICA ROMANO, Decadenza e rinascita del Mediterraneo: la soluzione del mercato comune europeo negli studi di Giuseppe Frisella Vella	607
GIULIA IAPICHINO, Politiche sociali e promozione dei diritti: la vocazione mediterranea di Tullia Romagnoli Carettoni	629
GIULIA IACOVELLI, Dal “mal di Levante” alla “primavera pugliese”: i primi 25 anni de “Il pensiero meridiano”	653
JACOPO SCIGLIO, Il fondo europeo di sviluppo regionale nei paesi del Mediterraneo. Il caso dell’Italia (1975-1984)	671
 CAP. VII – ARTE, RELIGIONE, MITO E SIMBOLO NELLO SCENARIO POLITICO MEDITERRANEO	 691
PAOLO PIZZIMENTO, Il Mediterraneo e la Sicilia, il mito e la poesia: la visione di Dante	693
AURELIO D’AMORE, Topografie liminali – Itinerari mediterranei tra separazione e integrazione nel cinema di Pietro Marcello	723
GABRIELLA PALERMO, Il potere delle narrazioni: la ragione umanitaria nelle rappresentazioni del Mediterraneo Nero	733
FRANCESCO MONTI, Nuovi attori religiosi sulla rotta del Mediterraneo. Le chiese pentecostali nigeriane e la loro diffusione in Europa	751
 CAP. VIII – MEDITERRANEO TRA CRISI E COOPERAZIONE	 777
CHRISTIAN CARNEVALE, La guerra d’Etiopia come crisi mediterranea. L’attacco all’egemonia britannica nel Mare Nostrum	779
ANTONELLO FOLLIERO, Francia e Italia, Paneuropa ed Antieuropa. Introduzione a due differenti visioni d’Europa nel periodo interbellico delle “sorelle latine” del Mediterraneo	811

DOMENICO MAZZA, Il Mediterraneo tra crisi e cooperazione. Andreotti ministro degli Esteri (1983-1989)	835
NANCY DE LEO, La “politica araba” della CEE e l’accordo di cooperazione con la Tunisia (1972-1976)	847
FRANCESCO D’AMARIO, La politica europea di vicinato nel Mediterraneo, tra neocolonialismo e promozione dei diritti umani	865
GIUSEPPE ASARO, Sviluppi recenti sul rinnovato partenariato meridionale dell’UE: verso un rilancio della politica mediterranea di vicinato?	885
ALESSANDRO SEBBIO, I recenti tentativi per l’istituzione di una zona economica esclusiva turca nel Mar Mediterraneo	907
 CAP. IX – INTEGRAZIONE, INCLUSIONE, ASSIMILAZIONE E MULTICULTURALISMO	 929
BARBARA VINCIGUERRA, Venti d’Oriente nel Mediterraneo: il porto di Trieste e il gusto per l’esotico tra Otto e Novecento	931
FLAVIANA ASTONE, <i>The construction of Sicilian Cultural Identity, reflecting on the historical and political characteristics of the Mediterranean</i>	953
STEFANO CRISAFULLI, Immigrazione a Milazzo tra integrazione ed emarginazione	983
MATILDE ZUBANI, <i>Identity Discourses in EU-Turkey Relations</i>	1015
CLAUDIA CALIPARI, Verso il riconoscimento di una identità mediterranea plurale ed i suoi limiti	1039
MARKUS KRIENKE, Sinossi	1061

CHRISTIAN CARNEVALE

La guerra d’Etiopia come crisi mediterranea.
L’attacco all’egemonia britannica nel Mare Nostrum

1. Spezzare le catene del Mediterraneo

L’avvento del Fascismo cambiò radicalmente la prospettiva della politica estera italiana. Mussolini si era già posto al potere la questione della fondazione di un impero «romano, latino e mediterraneo»¹ attraverso una sorta di mito propagandistico che divenne una realtà da dover perseguire una volta prese le redini del paese². La sua fu quindi una politica estera «dinamica» che aveva come scopo finale il dominio sul *Mare Nostrum*³ attraverso una discontinuità di metodi (ma non di obiettivi) con la linea seguita dall’Italia liberale,

¹ G. RUMI, *L’imperialismo fascista*, Mursia, Milano, 1974, p. 29.

² M. KNOX, *Il fascismo e la politica estera italiana* in R. J.B. BOSWORTH – S. ROMANO (a cura di), *La politica estera italiana, 1860-1985*, ed., Il Mulino, Bologna, 1991, p. 293.

³ H. J. BURGWYN, *Italian foreign policy in the interwar period, 1918-1940*, Greenwood Publishing Group, Santa Barbara, 1997, p. 18.

nello specifico la volontà di dare una grande rilevanza alle questioni coloniali e africane⁴. Un tale progetto non poteva essere perseguito se non dopo la creazione di un regime totalitario e apertamente revisionista. Solo nel 1926 iniziarono infatti i proclami di Mussolini sull'espansione nel Mediterraneo, a partire dal discorso di Tripoli in cui annunciò «una manifestazione di potenza del popolo che da Roma ripete le proprie origini e porta il littorio trionfante ed immortale sulle rive del mare africano»⁵. Da quel momento il dittatore si convinse della possibilità di ottenere un «libero accesso agli oceani» spezzando le catene che imprigionavano l'Italia nel suo mare⁶. L'obiettivo era pertanto apertamente divulgato e anzi rivendicato come fonte di legittimazione del regime.

In questo contesto si inseriva l'insuperabile diatriba con Parigi poiché la Francia non avrebbe mai voluto riconoscere all'Italia lo status di potenza mediterranea⁷. Mussolini reagì sempre con ostilità e pertanto non ebbe alcun seguito il progetto di “patto mediterraneo” di Briand volto a rafforzare la sicurezza collettiva nell'ambito della Società delle Nazioni⁸. Nel 1934 Barthou volle comunque

⁴ N. LABANCA, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Il Mulino, Bologna, 2002, pp. 143-144.

⁵ N. LABANCA, *Politica e amministrazione coloniali dal 1922 al 1934* in E. COLLOTTI, *Fascismo e politica di potenza*, La Nuova Italia, Firenze, 2000, p. 109.

⁶ M. KNOX, *Il fascismo e la politica estera italiana*, cit., pp. 298-299.

⁷ J. PETERSEN, *Hitler e Mussolini*, cit., p. 59.

⁸ G.G. MIGONE, *The United States and Fascist Italy: The Rise of American Finance in Europe*, Cambridge University Press, 2015, p. 215.

maniera rilevante. L'avvento di Hitler al potere e la sua decisione di uscire dalla Società delle Nazioni e dalla Conferenza sul Disarmo¹⁴ avevano sicuramente aumentato i timori del governo britannico per una guerra continentale, che si andavano aggiungendo a quelli in Estremo Oriente dopo la crisi della Manciuria nel 1931, ma in questo panorama l'Italia era ancora considerata un partner nel mantenimento degli equilibri mondiali. Questa era la situazione che si presentava di fronte al governo britannico il 5 dicembre 1934 quando arrivò l'incidente di Ual Ual.

2. Lo scontro si va delineando

Lo scontro armato in Ogaden servì a Mussolini per giustificare la soluzione di quel problema coloniale che da Adua in poi l'Italia non aveva mai potuto affrontare militarmente e che lui aveva in programma almeno dal 1932 di poter risolvere in maniera definitiva¹⁵.

¹⁴ Nell'ottobre del 1934.

¹⁵ Su tale datazione concordano vari autori, vedasi A. DEL BOCA, *La guerra d'Etiopia: l'ultima impresa del colonialismo*, Longanesi, Milano, 2010, pp. 80-81; N. LABANCA, *Oltremare*, cit., p. 183; J. GOOCH, *Mussolini's War: Fascist Italy from Triumph to Collapse, 1935-1943*, Penguin UK, Londra, 2020, ebook, cap. 1 par. 2; G.B. STRANG, "Places in the African sun": *Social Darwinism, Demographics and the Italian Invasion of Ethiopia* in G.B. STRANG (a cura di), *Collision of Empires: Italy's invasion of Ethiopia and its international impact*, Routledge, Abingdon-on-Thames, 2016, ebook, cap. 1, par. 3. Diversa è la posizione di G. ROCHAT, *Il colonialismo italiano*, Loescher, Torino, 1973, p. 137 in cui l'autore sostiene che la decisione di invadere avvenne nel corso del 1934

Il dittatore aveva tuttavia continuato a dissimulare il suo reale scopo. Il 18 marzo 1934 aveva indicato alla seconda assemblea quinquennale del regime che l'obiettivo delle future generazioni italiane era radicato nella storia e nella posizione geografica del paese, rivolto ad una «espansione naturale» in Asia e Africa che avrebbe reso il Mediterraneo un'area deputata a rinsaldare i legami tra i continenti e in cui l'Italia non avrebbe perseguito alcuna conquista territoriale¹⁶. Il fallimento della Conferenza sul Disarmo modificò le prospettive del dittatore, convinto da tempo di dover risolvere la questione etiopica prima di una conflagrazione generale.

Si spiegano in questo modo gli accordi del 7 gennaio 1935¹⁷ in cui Mussolini rinunciò ai diritti sugli italiani di Tunisi in cambio di una “mano libera” lasciata da Laval sull'Etiopia¹⁸. Quando l'intesa

a causa della volontà di trovare una soluzione alla perdurante crisi economica. Per lo stesso anno propende R. DE FELICE, *Mussolini il duce*, vol. I: *Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi, Torino, 1974, p. 605 il quale ricorda che De Bono scrisse sul suo diario a febbraio 1934 di come il dittatore avesse scelto la guerra contro l'Etiopia.

¹⁶ *Sintesi del regime*, E. e D. SUSMEL, *Opera Omnia di Benito Mussolini*, vol. 26, La Fenice, Firenze, 1958, p. 192.

¹⁷ *Accordi italo-francesi* in Documenti Diplomatici Italiani, Settima Serie, volume 16, doc. 403. D'ora in poi tali documenti saranno abbreviati come “DDI, s., vol.”.

¹⁸ Ancora oggi la “mano libera” è oggetto di controversia sulle reali volontà di Laval, che avrebbe sempre sostenuto di aver solo lasciato all'Italia la possibilità di una penetrazione economica. Convincente è la ricostruzione in F.D. LAURENS, *France and the Italo-Ethiopian crisis 1935-1936*, Mouton, L'Aia, 1967, pp. 22-28 secondo cui entrambi i politici furono accorti nel non esporre il significato che avevano dato all'espressione pronunciata effettivamente da Laval: questi poté rivendicare di non aver mai attentato all'indipendenza abissina

venne comunicata al Foreign Office gli inglesi capirono la portata eversiva nei confronti dell'Impero negussita ma cercarono di non allarmare eccessivamente Grandi, che comunicò al dittatore la loro volontà di mantenere in vigore il Trattato Tripartito¹⁹ e con esso l'integrità territoriale abissina²⁰. Londra, tuttavia, impedì che il Consiglio della Società delle Nazioni prendesse in carico le proteste etiopi sull'incidente di Ual Ual e Roma fino ad aprile non rispose alle iniziative diplomatiche abissine mentre si preparava al conflitto con ingenti apprestamenti militari²¹.

La situazione europea stava iniziando tuttavia a modificarsi. Agli inizi di marzo il premier MacDonald siglò lo *Statement Relating to Defence*²² che avrebbe rappresentato il primo passo verso il riarmo volontario segnando un primissimo abbandono inglese del principio della sicurezza collettiva²³. Hitler sfruttò la situazione a suo vantaggio annunciando l'esistenza della *Luftwaffe*²⁴ e reintroducendo la

mentre Mussolini poté sostenere che la "mano libera" era qualcosa che prevedeva il dominio italiano sull'Etiopia.

¹⁹ Siglato da Italia, Gran Bretagna e Francia il 13 dicembre 1906 il Tripartito muoveva dalla difesa dell'integrità territoriale abissina per poi sostenere i diritti dei tre paesi in caso di smembramento dell'Etiopia a seguito della morte di Menelik: nel corso degli anni venne quindi alternativamente utilizzato dalle tre potenze per rivendicare la volontà di difendere l'indipendenza etiope o di avanzare pretese su parti del territorio abissino.

²⁰ *Grandi a Mussolini*, DDI, s.VII, vol. 16, doc. 523.

²¹ G.W. BAER, *La guerra italo-etiope e la crisi dell'equilibrio europeo*, Laterza, Bari, 1970, pp. 130-152.

²² Altrimenti detto White Paper on Defence.

²³ R.J.Q. ADAMS, *British politics and foreign policy in the age of appeasement*, cit., p. 19.

²⁴ Vietata dal Trattato di Versailles.

coscrizione obbligatoria in Germania. Italia, Francia e Gran Bretagna reagirono con l'incontro di Stresa in cui i britannici decisero di evitare di parlare dell'Etiopia a livello ufficiale, perdendo in questo modo un'importante occasione per sollevare la questione con Mussolini²⁵. Il dittatore fece comunque la sua mossa. Il comunicato finale recitava infatti come le tre potenze si sarebbero opposte «à toute répudiation unilatérale des traités susceptible de mettre en danger la paix en Europe»: la precisazione contenuta nelle due parole finali fu voluta direttamente da Mussolini e adottata senza alcun tipo di discussione²⁶. Sulla base di tale presupposto poté ritenere di aver ricevuto dagli inglesi la possibilità di assoggettare l'Etiopia ma pochi giorni dopo Simon avrebbe agito nel Consiglio della Società delle Nazioni in modo da vincolare Roma all'inizio dei lavori di una commissione di arbitrato italo-etiopica entro maggio, segno inequivocabile che Londra non voleva un'azione di forza²⁷.

Fu proprio da quel momento che si aprì lo scontro i due paesi. Ad affrontarlo fu il governo Baldwin e soprattutto il Segretario agli Esteri Samuel Hoare²⁸. La sua azione venne però menomata dalla nomina a ministro per gli affari della Società delle Nazioni di

²⁵ R. QUARTARARO, *Roma tra Londra e Berlino. La politica estera fascista dal 1930 al 1940*, Jouvence, Milano, 2001, p. 159.

²⁶ L. NOËL, *Les illusions de Stresa. L'Italie abandonnée à Hitler*, France-Empire, Parigi, 1975, p. 83.

²⁷ G.W. BAER, *La guerra italo-etiopica e la crisi dell'equilibrio europeo*, cit., p. 176.

²⁸ M. GEORGE, *The Warped Vision: British Foreign Policy, 1933-1939*, University of Pittsburgh Press, 1965, p. 67.

Anthony Eden che comportò per l'esecutivo una doppia politica estera, favorevole alla Lega ma al contempo moderatamente italo-fila²⁹. I primi esiti non tardarono a manifestarsi. Il 18 giugno l'accordo navale anglo-tedesco dava un primo colpo al cuore del sistema di Versailles³⁰. Quello stesso giorno al Foreign Office arrivò il rapporto definitivo della commissione Maffey, insediata tre mesi prima per valutare gli interessi britannici in Etiopia.

Nella relazione si leggeva che in Abissina non vi erano interessi vitali per cui Londra si sarebbe dovuta opporre ad una conquista³¹ e l'unica questione da tenere in considerazione era un improbabile conflitto tra Italia e Gran Bretagna³².

In realtà il Gabinetto valutò la relazione solo ad agosto e le sue conclusioni furono diverse da quelle della commissione, considerando la possibile conquista italiana dell'Etiopia un pericolo per le esigenze di difesa imperiale delle linee di comunicazione mediterranee con l'India. Proprio su questo punto si sarebbe scatenata la crisi tra Italia e Gran Bretagna³³.

²⁹ R.J.Q. ADAMS, *British politics and foreign policy in the age of appeasement*, cit., p. 23.

³⁰ F.P. WALTERS, *A History of the League of Nations*, Oxford University Press, 1952, p. 613.

³¹ Ad eccezione della regione del lago Tana, il cui emissario è il Nilo Azzurro di interesse vitale per Egitto e Sudan.

³² G.W. BAER, *La guerra italo-etiopica e la crisi dell'equilibrio europeo*, cit., pp. 248-249.

³³ R. QUARTARARO, *Roma tra Londra e Berlino*, cit., pp. 180-182.

3. L'inizio della crisi mediterranea

A inizio giugno Vansittart³⁴ analizzò la situazione che si andava delineando a causa della sfida posta da Mussolini. In una conversazione con Hoare disse chiaramente che Germania e Giappone stavano diventando un pericolo e pertanto era necessario avere un'Italia amichevole per salvaguardare il controllo britannico del Mediterraneo. Il 16 giugno elaborò un piano per cui il porto di Zeila³⁵ (e un corridoio verso il mare) sarebbe stato ceduto da Londra all'Etiopia mentre l'Ogaden sarebbe passato all'Italia³⁶.

Il 24 giugno Eden presentò la proposta a Mussolini che rifiutò immediatamente, sostenendo di essere pronto alla crisi nei rapporti con Londra e Ginevra e prospettando una duplice via d'uscita: la cessione all'Italia di tutti i territori conquistati da Menelik³⁷ e il «controllo della parte centrale» oppure un conflitto con la «cancellazione dell'Etiopia dalla carta geografica»³⁸.

In tale situazione il governo britannico si trovò costretto a prendere una posizione ben definita a causa delle pressioni dell'opinione

³⁴ Segretario Permanente del Foreign Office.

³⁵ Nel Somaliland.

³⁶ P. SHEN, *The age of appeasement: the evolution of British foreign policy in the 1930s*, Sutton Pub Limited, Stroud, 1999, pp. 70-71.

³⁷ La cosiddetta “periferia etiope”, ovvero i territori abitati da popolazione di etnia non amarica che erano stati assoggettati da Menelik negli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento. Per “parte centrale” invece si intende l'Abissinia storica che comprendeva Scioa, Goggiam e Tigrè.

³⁸ *Colloquio tra Mussolini e Eden*, DDI, s. VIII, vol. 1, doc. 431.

pubblica. Il 27 giugno vennero resi noti i risultati del *Peace Ballot*, una serie di quesiti posti a quasi 12 milioni di elettori britannici dalla *League of Nations Union* che rivelarono come la grandissima maggioranza di loro fosse favorevole alla Società delle Nazioni e ad una politica di sanzioni economiche contro un paese che avesse violato il Covenant³⁹.

Il governo dovette pertanto valutare gli apprestamenti militari per imporre le decisioni societarie ma quando l'Ammiraglio Chatfield prese il comando delle operazioni nel Mediterraneo si capì che la preparazione britannica era praticamente inesistente e non c'erano informazioni sull'Italia poiché considerata paese amico⁴⁰. La situazione a Roma non era tanto diversa. Nelle consultazioni tra i Capi di Stato Maggiore di Marina ed Aeronautica venne delineata la totale impreparazione delle due forze armate, che non erano in grado di attaccare il Canale di Suez o Gibilterra ma solo di effettuare alcune sortite su Malta⁴¹.

A luglio Mussolini accolse l'idea di Hoare di tenere una serie di colloqui a Parigi sotto l'egida del Tripartito nella metà di agosto, con la Società delle Nazioni che avrebbe in ogni caso affrontato la

³⁹ R. MORI, *Mussolini e la conquista dell'Etiopia*, Le Monnier, Firenze, 1978, pp. 42-45.

⁴⁰ S. MOREWOOD, "This Silly African Business": *The Military Dimension of Britain's Response to the Abyssinian Crisis* in B. STRANG (a cura di), *Collision of Empires*, cit., ebook, cap. 4 par. 1.

⁴¹ R. MALLETT, *Mussolini in Ethiopia, 1919-1935*, Cambridge University Press, 2015, p. 174.

questione abissina ai primi di settembre⁴². Gli incontri furono completamente improduttivi poiché le concessioni che Londra era disposta ad accordare all'Italia in Etiopia erano solamente economiche⁴³. Poco prima della chiusura dei colloqui il governo britannico chiese ai Capi di Stato Maggiore un'analisi della potenza militare inglese nel Mediterraneo e la risposta fu allarmante. L'Ammiragliato infatti riteneva indispensabile rinforzare la flotta per contrastare l'Italia e non aveva dubbi che in caso di conflitto la vittoria sul mare sarebbe stata raggiunta ma il costo per ottenerla sarebbe stato talmente elevato da lasciare esposte le forze armate britanniche ad un attacco tedesco o giapponese. Chatfield fu chiarissimo:

il Mediterraneo è la nostra principale via di comunicazione con l'India, l'Australia e la Nuova Zelanda. Qualsiasi azione che avesse la probabilità di suscitare nel Mediterraneo l'ostilità di una nazione dalla forza navale e aerea in aumento è in diretto contrasto con i nostri interessi strategici in campo navale⁴⁴.

Lo Stato Maggiore della RAF⁴⁵ decise inoltre di non aumentare gli aerei presenti a Malta sostenendo fosse praticamente indifendibile mentre rinforzi vennero inviati a Suez, Aden e Khartoum⁴⁶.

⁴² G.W. BAER, *La guerra italo-etioptica e la crisi dell'equilibrio europeo*, cit., pp. 308-313.

⁴³ Aloisi a Mussolini, DDI, s. VIII, vol. 1, doc. 767.

⁴⁴ G.W. BAER, *La guerra italo-etioptica e la crisi dell'equilibrio europeo*, cit., pp. 337-339.

⁴⁵ Royal Air Force (RAF), l'aviazione britannica.

⁴⁶ S. MOREWOOD, *"This Silly African Business"*, cit., ebook, cap. 4 par. 1.

Parallelamente a Roma regnava il pessimismo. Il 13 agosto i Capi di Stato Maggiore si riunirono a Palazzo Venezia per discutere di un possibile conflitto con la Gran Bretagna. Valle⁴⁷ sostenne che la Regia Aeronautica non poteva rispondere adeguatamente alla sfida posta dagli inglesi in quanto i velivoli potevano al massimo colpire Malta mentre secondo Cavagnari⁴⁸ la situazione per la Marina era anche peggiore, poiché il dominio britannico sul Mediterraneo sarebbe stato talmente incontrastato che poche navi avrebbero potuto bloccare Suez e Gibilterra, condannando l'Italia alla sconfitta ancor prima di poter reagire⁴⁹.

Gli inglesi non erano a conoscenza di tale stato di cose e il fallimento dei colloqui di Parigi portò Vansittart a chiedere ad Eden di rinforzare la Mediterranean Fleet per affrontare «una crisi internazionale di prima classe»⁵⁰.

Il 22 agosto si tenne una riunione del Gabinetto in cui si decise di seguire tale consiglio: 144 navi (britanniche o dei Dominion) sarebbero state inviate nel Mediterraneo per contrastare la minaccia italiana nella più grande dimostrazione di forza dalla fine della Prima Guerra Mondiale⁵¹.

⁴⁷ Sottosegretario all'Aeronautica siccome il ministero era detenuto da Mussolini.

⁴⁸ Sottosegretario alla Marina. Anche in questo caso il dicastero era detenuto da Mussolini.

⁴⁹ R. MALLETT, *Mussolini in Ethiopia*, cit., pp. 196-197.

⁵⁰ *Ivi* p. 203.

⁵¹ S. MOREWOOD, *"This Silly African Business"*, cit., ebook, cap. 4 par. 1.

Se la Gran Bretagna si preparava ad un duro confronto con l'Italia, diverso era il caso della Francia, dove il 28 agosto una riunione del Consiglio dei ministri vide i presenti schierarsi contro le sanzioni militari⁵². L'eventualità venne comunque scongiurata da un accordo segreto tra Laval e Hoare la notte dell'11 settembre ma l'indomani quest'ultimo avrebbe pronunciato un infiammato discorso in Assemblea in cui ricordò le responsabilità collettive del sistema di sicurezza societario, illudendo gli altri paesi sulla possibilità che la Gran Bretagna fungesse da guida nella crisi⁵³. Tale sensazione venne aumentata dal contemporaneo arrivo nel Mediterraneo di una portaerei, due incrociatori da battaglia e una flottiglia di cacciatorpediniere appartenenti alla Home Fleet che andarono a rinforzare la base navale di Gibilterra mentre la Mediterranean Fleet si spostava da Malta ad Alessandria.

In realtà la decisione non era ascrivibile al tentativo di rafforzare l'operato della Società delle Nazioni quanto all'esigenza di difendere le linee di comunicazioni nel Mediterraneo⁵⁴ insieme alla tradizionale volontà britannica di non vedere modificato lo status quo e a quella di mantenere una posizione egemonica tra le potenze⁵⁵. In quei giorni, infatti, Aden venne rafforzata con un battaglione di

⁵² W.I. SHORROCK, *From ally to enemy*, cit., pp. 146-147.

⁵³ G.W. BAER, *La guerra italo-etioptica e la crisi dell'equilibrio europeo*, cit., pp. 427-429.

⁵⁴ *Ivi* p. 463.

⁵⁵ E. COLLOTTI, *L'avventura coloniale e l'impero* in E. COLLOTTI, *Fascismo e politica di potenza*, cit., p. 262.

fanteria mentre in Egitto vennero inviati un battaglione di carri leggeri e una compagnia di carri medi mentre due vecchi incrociatori vennero modificati per aumentare la capacità di risposta contro gli eventuali attacchi dell'aviazione italiana⁵⁶. Infine, la guarnigione egiziana a Sollum venne sostituita da unità mobili inglesi allo scopo di impedire un attacco italiano dalla Libia e avere una base avanzata per una possibile controffensiva⁵⁷. Risulta chiaro che Londra volesse quindi proteggere i propri interessi imperiali e pertanto non si può ritenere che l'invio della Home Fleet fosse solo un'azione a scopo dimostrativo nella volontà di intimorire Mussolini⁵⁸, il quale in effetti se ne preoccupò a tal punto da reagire con un comunicato stampa che annunciava la dislocazione di due divisioni in Libia alla frontiera con l'Egitto e il Sudan⁵⁹. Badoglio inoltre comunicò al dittatore che i britannici avevano una «superiorità schiacciante» sul mare e che non si poteva fare nulla per attaccare l'Egitto via terra. Mussolini si convinse pertanto che era necessario abbassare il rischio di un conflitto e operare una smobilitazione congiunta nel Mediterraneo. Il governo britannico comprese la situazione e Drummond il 20 settembre comunicò che la concentrazione navale era stata una risposta agli attacchi della stampa italiana e rappresentava solo un

⁵⁶ S. MOREWOOD, *"This Silly African Business"*, cit., ebook, cap. 4 par. 2.

⁵⁷ G.W. BAER, *Test Case*, cit., p. 84.

⁵⁸ Come sostenuto da R. DE FELICE, *Mussolini il duce vol. I*, cit., p. 623.

⁵⁹ R. QUARTARARO, *Roma tra Londra e Berlino*, cit., p. 212.

provvedimento precauzionale⁶⁰. Tre giorni dopo ci fu un altro incontro in cui l'ambasciatore recò con sé una lettera di Hoare in cui si leggeva che il Gabinetto non aveva mai pensato a sanzioni di carattere militare o alla chiusura del Canale di Suez in quanto Londra si sarebbe attenuta solo alle decisioni della Società delle Nazioni prese in nome della sicurezza collettiva. Mussolini rispose che non avrebbe compiuto alcuna azione che indirettamente o direttamente potesse «turbare» l'Impero britannico⁶¹. Tranquillizzato dalla distensione con gli inglesi il dittatore poteva procedere all'impresa: il 3 ottobre l'esercito italiano varcava il Mareb e intraprendeva l'ultima guerra di conquista coloniale della storia.

4. Lo svolgimento della crisi: *mad dog act* ed Entente Mediterranea

Nel pomeriggio del 2 ottobre Mussolini si affacciò dal balcone di Palazzo Venezia per annunciare al mondo che l'Italia era in guerra e che avrebbe reagito alle sanzioni solo se avessero assunto carattere militare⁶². Il dittatore era già cosciente che questo non sarebbe avvenuto ma poteva iniziare a propagandare l'idea di un paese assediato

⁶⁰ G.W. BAER, *La guerra italo-etioptica e la crisi dell'equilibrio europeo*, cit., pp. 472-474.

⁶¹ *Colloquio tra Mussolini e Drummond*, DDI, s. VIII, vol. 2, doc. 166.

⁶² *Il discorso della mobilitazione*, E. e D. SUSMEL, *Opera Omnia di Benito Mussolini*, vol. 27, La Fenice, Firenze, 1959, p. 159.

dall'infido consesso ginevrino⁶³. Dal punto di vista diplomatico le cose stavano in maniera differente. Il 3 ottobre Grandi propose a Hoare una «smobilitazione reciproca e simultanea» che questi avrebbe rifiutato, portando Mussolini a inviargli un messaggio personale che ribadiva tali proposte pubblicato due giorni dopo sul *Times*⁶⁴.

Alla Società delle Nazioni iniziarono immediatamente le procedure per attivare il meccanismo di sicurezza collettiva. Il 7 ottobre il Consiglio dichiarò l'Italia paese aggressore e lo stesso fece l'Assemblea tre giorni dopo⁶⁵. Venne creato un Comitato di Coordinamento per l'applicazione delle sanzioni che il 19 ottobre concluse il suo lavoro adottando quattro proposte che concernevano l'impossibilità di importazioni dall'Italia e soprattutto un embargo su varie materie prime in cui però non era contemplato il petrolio⁶⁶. Nonostante il discorso di Mussolini rendesse quasi certa la mera accettazione del fatto compiuto era ancora alta la preoccupazione per gli editoriali di Virginio Gayda, direttore del *Popolo d'Italia*, che non perdeva occasione per ricordare «le sanzioni significano la guerra»⁶⁷. In realtà

⁶³ A Ginevra i delegati italiani avevano sempre sostenuto la teoria della “aggressione continuata” per giustificare la futura guerra, cfr. J. BARROS, *Betrayal from Within: Joseph Avenol, Secretary-General of the League of Nations*, Yale University Press, New Haven, 1969, p. 79.

⁶⁴ R. QUARTARARO, *Roma tra Londra e Berlino*, cit., p. 227.

⁶⁵ Cinquanta stati su cinquantatré in quanto Austria, Ungheria e Albania non si associarono alla condanna dell'Italia.

⁶⁶ F.P. WALTERS, *A History of the League of Nations*, cit., pp. 655-662.

⁶⁷ R. MORI, *Mussolini e la conquista dell'Etiopia*, cit., p. 72.

la Regia Marina non contemplava la possibilità di reagire all'embargo sul petrolio ma solo ad una eventuale chiusura del Canale di Suez⁶⁸. Tale eventualità era stata tuttavia già smentita da Hoare e non era più considerata dai britannici: il *Suez Canal Defence Plan*, approvato nell'autunno del 1935, aveva come obiettivo quello di assicurare il controllo delle linee di comunicazione imperiali e non di negare il passaggio alle navi italiane dirette in Africa Orientale⁶⁹. A Londra erano infatti ancora influenzati dalla propaganda fascista secondo cui Mussolini aveva salvato l'Italia da una rivoluzione di stampo sovietico. Quando il 17 ottobre Cecil suggerì a Simon⁷⁰ di far affondare una nave al fine di avere una motivazione di facciata per chiudere il Canale di Suez questi rispose «non possiamo farlo, vorrebbe dire la caduta di Mussolini»⁷¹.

In quel momento il governo britannico era unito solo nella tradizionale volontà di evitare vincoli continentali eccessivi. Il 10 settembre Laval aveva chiesto a Eden se Londra si sarebbe impegnata a difendere il Covenant in Europa in caso di aperta violazione tedesca, ottenendo un primo e netto rifiuto⁷². La risposta ufficiale arrivò il 26 settembre con una lettera di Hoare che tracciava una differenza netta tra l'aggressione armata e la violazione dei trattati in quanto solo nel

⁶⁸ G.W. BAER, *Test Case*, cit., p. 82.

⁶⁹ S. MOREWOOD, "This Silly African Business", cit., ebook, cap. 4 par. 2.

⁷⁰ Home Secretary nel governo Baldwin, era stato Segretario agli Esteri nel precedente esecutivo guidato da MacDonald.

⁷¹ G.W. BAER. *Test Case*, cit., p. 49.

⁷² W.I. SHORROCK, *From ally to enemy*, cit., pp. 147-148.

primo caso Londra avrebbe reagito⁷³. La Gran Bretagna continuò pertanto ad agire nella crisi etiopica soltanto per difendere i propri interessi e l'egemonia sul Mediterraneo. Tale modus operandi portò il governo a perdere ogni tipo di razionalità e a credere alle minacce di guerra della propaganda fascista. Il Foreign Office era infatti convinto che Mussolini avrebbe potuto lanciare un attacco disperato che venne soprannominato «*mad dog act*»⁷⁴ e per questo Hoare volle sempre evitare provocazioni, una strategia supportata dall'Ammiraglio⁷⁵. Parigi era invece immune da qualsiasi timore in quanto nessun politico di rilievo credeva ad una simile eventualità⁷⁶. Tale considerazione era condivisa dai comandi militari. Il 30 ottobre l'Ammiraglio Decoux si recò ad un incontro con Chatfield e quando gli disse che era improbabile un attacco italiano alla flotta inglese questi rispose «non puoi mai dirlo con i dittatori, nessuno sa per certo che Mussolini non prenderà un giorno qualche drastica decisione»⁷⁷.

Pochi giorni dopo sembrò che il momento del *mad dog act* fosse giunto. Il 2 novembre si riunì il Comitato a Diciotto⁷⁸ e decise di imporre sanzioni economiche all'Italia a partire dal 18 novembre. In quella sessione il delegato canadese Riddell propose di riconoscere

⁷³ G.W. BAER, *La guerra italo-etiopica e la crisi dell'equilibrio europeo*, cit., p. 477.

⁷⁴ G.W. BAER, *Test Case*, cit., p. 27.

⁷⁵ H. J. BURGWIN, *Italian foreign policy in the interwar period*, cit., p. 119.

⁷⁶ G.W. BAER, *Test Case*, cit., pp. 57-58.

⁷⁷ J. B. DUROSELLE, *France and the Nazi Threat*, cit., ebook, cap. 4 par. 4.

⁷⁸ Composto dai paesi più influenti del Comitato di Coordinamento.

il “principio” della estensione dell’embargo a petrolio e derivati, carbone, ferro e acciaio ma la questione fu deferita ad un sottocomitato⁷⁹.

Il Foreign Office iniziò a considerare una possibile reazione di Mussolini se la misura fosse entrata in vigore: intima convinzione di Vansittart, anche Hoare avrebbe dichiarato in una riunione di Gabinetto che tale sanzione avrebbe scatenato un *mad dog act*⁸⁰. La sua preoccupazione era aumentata dopo un incontro del *Defence Policy Requirement Committee* tenuto il 26 novembre. Hoare seppe infatti che le munizioni stoccate nei porti del Mediterraneo e del Mar Rosso avrebbero permesso di respingere trecento attacchi aerei, un numero accettabile, ma trasalì completamente quando Eyres-Monsell⁸¹ gli riferì che la Mediterranean Fleet avrebbe potuto sostenere solo tredici minuti di fuoco a corto raggio. Il Segretario agli Esteri chiese quindi di aumentare la produzione di munizioni antiaeree fino ai limiti fisici delle industrie⁸².

Londra non aveva quindi altra scelta che perseguire una linea societaria che avesse come obiettivo la divisione dei rischi per un possibile *mad dog act* contro la flotta britannica. Per farlo si appoggiò al Covenant, che nell’art. 16 par. 3 disciplinava un «mutuo supporto» dei paesi membri per «resistere» ad azioni intraprese da uno stato

⁷⁹ F.D. LAURENS, *France and the Italo-Ethiopian crisis*, cit., p. 226.

⁸⁰ P. SHEN, *The age of appeasement*, cit., p. 76 e p. 80.

⁸¹ Primo Lord dell’Ammiraglio.

⁸² S. MOREWOOD, *‘This Silly African Business’*, cit., ebook, cap. 4 par. 2.

aggressore⁸³. Il 24 settembre Hoare chiese all'ambasciatore Corbin se potesse considerare la Francia al fianco della Gran Bretagna in caso di attacco causato dall'imposizione delle sanzioni. Parigi diede rassicurazioni il 4 ottobre ma estendendo la questione anche ad una possibile violazione dei trattati di Locarno⁸⁴. A Londra non si vide con favore tale risposta e la pressione sui francesi aumentò anche attraverso Ginevra. Il 14 ottobre il Comitato di Coordinamento adottò una proposta di Eden in cui ribadiva la validità del mutuo supporto secondo l'articolo 16⁸⁵. Quello stesso giorno Hoare chiese all'ambasciatore Clerk di recarsi al Quai d'Orsay per ottenere una «esplicita assicurazione» sull'atteggiamento della Francia⁸⁶. Il cedimento di Laval arrivò il 18 ottobre con una nota scritta in cui confermeva il pieno appoggio «in caso di attacco italiano alla Gran Bretagna a causa della collaborazione di quest'ultima in un'azione internazionale intrapresa dalla Società delle Nazioni e perseguita in concerto con la Francia»⁸⁷. Il misurato linguaggio lasciava a Laval la possibilità di avere l'ultima parola sulle iniziative di Londra, che poteva o meno ritenere legate alla sicurezza collettiva. Gli inglesi ancora una volta non furono soddisfatti della risposta in quanto cercavano una garanzia illimitata⁸⁸ ma compresero di non poter chiedere

⁸³ F.P. WALTERS, *A History of the League of Nations*, cit., pp. 51-52.

⁸⁴ F.D. LAURENS, *France and the Italo-Ethiopian crisis*, cit., pp. 193-195.

⁸⁵ *Ivi* p. 197.

⁸⁶ W.I. SHORROCK, *From ally to enemy*, cit., cit., p. 156.

⁸⁷ F.D. LAURENS, *France and the Italo-Ethiopian crisis*, cit., pp. 197-199.

⁸⁸ W.I. SHORROCK, *From ally to enemy*, cit., p. 156.

di più: il 22 ottobre Hoare avrebbe dichiarato alla Camera dei Comuni che la replica di Parigi era esattamente quella che ci si aspettava⁸⁹.

Mussolini aveva intanto ribadito la sua volontà di smobilitazione congiunta. Il 19 ottobre propose ai britannici di richiamare due divisioni dalla Libia se avessero ritirato i due grandi incrociatori da battaglia *Hood* e *Renown*⁹⁰. Il 23 ottobre il Gabinetto aprì a tale eventualità solo se i francesi avessero concesso l'utilizzo dei porti di Tolone e Biserta in caso di attacco italiano. Il 26 ottobre arrivò la replica di Parigi che portò ad intraprendere alcune conversazioni navali: iniziate il 9 novembre, durarono più di un mese e del loro contenuto i francesi tennero costantemente informati gli italiani⁹¹. Nel corso dei colloqui tecnici Parigi non offrì praticamente nulla. Oltre ai due porti mise a disposizione anche la base navale di Ajaccio ma sostenendo di poter mobilitare solo sette incrociatori e tre divisioni di cacciatorpediniere.

A tali promesse non seguirono i fatti poiché nessuna preparazione venne davvero intrapresa: ciò che preoccupava davvero la Francia erano le informazioni provenienti dalla Germania che riguardavano un'imminente rimilitarizzazione della Renania⁹².

⁸⁹ F.D. LAURENS, *France and the Italo-Ethiopian crisis*, cit., p. 200.

⁹⁰ In quel momento di stanza a Gibilterra. Il 21 ottobre Suvich comunicò a Drummond che sarebbe stata comunque ritirata una divisione dalla Cirenaica come gesto di buona volontà.

⁹¹ F.D. LAURENS, *France and the Italo-Ethiopian crisis*, cit., p. 201.

⁹² *Ivi* p. 203.

Hoare aveva tuttavia elaborato un altro progetto per rafforzare la sicurezza delle vie di comunicazione imperiali⁹³. La disposizione del mutuo supporto contenuta nel Covenant disciplinava che qualsiasi stato membro potesse fornire garanzie militari agli altri nel caso in cui la Società delle Nazioni avesse deciso di applicare le sanzioni. Vista la riluttanza francese nel concedere quanto voluto da Londra, Vansittart consigliò di chiedere tali assicurazioni anche a Jugoslavia, Grecia e Turchia⁹⁴. L'11 dicembre Belgrado, Atene e Ankara⁹⁵ accettarono in linea di massima la cosiddetta "Entente Mediterranea"⁹⁶. Parigi ne venne a conoscenza il 3 gennaio dal premier jugoslavo Milan Stojadinović, che aveva rifiutato di concedere agli inglesi la possibilità di utilizzare i porti nell'Adriatico⁹⁷. Il 22 gennaio arrivò comunicazione ufficiale ad Augusto de Vasconcellos, presidente del Comitato di Coordinamento, e l'Entente Mediterranea venne allargata a tal punto che vi aderirono anche Romania e Cecoslovacchia⁹⁸ (e poco dopo anche la Spagna⁹⁹). La valenza dell'accordo tra i sette

⁹³ S. MOREWOOD, "This Silly African Business", cit., ebook, cap. 4 par. 2.

⁹⁴ P. SHEN, *The age of appeasement*, cit., p. 76.

⁹⁵ G.W. BAER, *Test Case*, cit., p. 98.

⁹⁶ Tale terminologia è puramente inerente alla storiografia italiana di stampo defeliciano in quanto l'intesa non aveva un nome ufficiale ed in ambito anglofono è indicata spesso in maniera più appropriata come "mutue garanzie per la sicurezza nel Mediterraneo".

⁹⁷ W.I. SHORROCK, *From ally to enemy*, cit., p. 168.

⁹⁸ G.W. BAER, *Test Case*, cit., p. 190.

⁹⁹ R. VAN DIEPEN, *The Former European Neutrals, the Ethiopian Crisis and its aftermath, 1935-1938* in B. STRANG (a cura di), *Collision of Empires*, cit., ebook, cap. 13 par. 3.

paesi era ancora maggiore visto il fallimento del piano Laval-Hoare¹⁰⁰ per l'opposizione dell'opinione pubblica, che aveva portato alle dimissioni del Segretario agli Esteri: la sua sostituzione con Eden poteva far ipotizzare un irrigidimento della politica britannica verso l'Italia ma in realtà il 7 gennaio gli inglesi fecero sapere a Roma che la *Hood* e altre unità della Home Fleet a Gibilterra sarebbero tornate in patria¹⁰¹.

L'estremo tentativo di arrivare ad una distensione non bastò a Mussolini e il 26 gennaio, in un articolo non firmato sul *Popolo d'Italia*, sostenne che l'Entente Mediterranea aveva minato gli accordi di Locarno¹⁰². L'affermazione, che trovò il favore di Hitler¹⁰³, era il segno di un nuovo orientamento germanofilo inaugurato il 6 gennaio con la visita di Hassell a Palazzo Venezia in cui Mussolini lo aveva lasciato stupefatto esprimendo la sua volontà di vedere l'Austria diventare un satellite della Germania¹⁰⁴. Hitler, Neurath e Bülow¹⁰⁵ avevano discusso da poco della minaccia rappresentata dall'Entente Mediterranea, considerata un tentativo di coordinazione

¹⁰⁰ Si era tanto di arrestare la guerra concedendo all'Italia l'annessione dell'Ogaden e dei territori occupati (tranne la città santa di Axum) oltre ad una zona di influenza economica esclusiva nella parte meridionale dell'Etiopia in cambio dello sbocco al mare ad Assab lasciato all'Impero negussita: lo scambio territoriale salvava le apparenze di un vero e proprio appeasement.

¹⁰¹ G.W. BAER, *Test Case*, cit., p. 170.

¹⁰² W.I. SHORROCK, *From ally to enemy*, cit., p. 171.

¹⁰³ I. KERSHAW, *Hitler: 1889-1936 Hubris*, WW Norton & Company, NEW YORK, 2000, ebook, cap. 13 par. 5.

¹⁰⁴ J. PETERSEN, *Hitler e Mussolini*, cit., pp. 411-412.

¹⁰⁵ Neurath era ministro degli Esteri, Bülow era il Segretario del Ministero.

di Francia e Gran Bretagna per reprimere l'espansionismo italiano che poteva essere in futuro replicata contro la Germania¹⁰⁶.

Il risultato netto delle manovre britanniche fu abbastanza risibile. Il 17 gennaio il *Chief of the Imperial General Staff* fece presente al Gabinetto che in caso di guerra con l'Italia le linee di comunicazione nel Mediterraneo sarebbero divenute «impossibili» e anche senza un simile evento gli interessi in Estremo Oriente erano oramai alla mercé del Giappone¹⁰⁷. Tale valutazione non teneva però conto della reale forza militare italiana: ancora a febbraio Cavagnari non aveva alcun piano di attacco per affrontare i britannici tanto che Mussolini avrebbe confidato ad Hassell come sul lungo periodo la supremazia inglese fosse inequivocabile¹⁰⁸.

5. La fine della crisi

La situazione per l'Italia migliorò tra gennaio e marzo quando le poderose avanzate di Badoglio misero in ginocchio l'esercito abissino¹⁰⁹. Il panorama internazionale invece venne sconvolto il 7

¹⁰⁶ G.L. WEINBERG, *The Foreign Policy of Hitler's Germany: Diplomatic Revolution in Europe, 1933-36*, University of Chicago Press, 1970, p. 242.

¹⁰⁷ P. SHEN, *The age of appeasement*, cit., p. 91.

¹⁰⁸ S. MOREWOOD, "This Silly African Business", cit., ebook, cap. 4 par. 5.

¹⁰⁹ La prima battaglia del Tembien vide una vittoria contro i ras Cassa e Mulughietà e si tenne tra il 20 e il 24 gennaio. La battaglia dell'Endertà, altrimenti detta dell'Amba Aradam, mise in fuga i ras Sejum e Mulughietà e si tenne tra il 12 e il 15 febbraio. La seconda battaglia del Tembien vide la sconfitta dei ras Cassa e Sejum tra il 27 e il 29 febbraio. un racconto dettagliato è disponibile in

marzo dalla rimilitarizzazione della Renania, la più grave violazione dell'ordine di Versailles operata dalla Germania. Nella decisione di Hitler aveva avuto un ruolo anche la crisi mediterranea, che a suo parere avrebbe impedito a Italia e Gran Bretagna di poter reagire in maniera efficace¹¹⁰.

Solo qualche giorno prima Eden aveva proposto al Comitato a Diciotto di imporre l'embargo sul petrolio all'Italia ma aveva trovato la netta opposizione di Flandin¹¹¹. La questione renana rese impossibile discuterne e l'atteggiamento delle potenze mutò di registro, tanto che il Consiglio della Società delle Nazioni condonò la violazione operata dai tedeschi¹¹².

Ormai la crisi mediterranea andava verso la sua naturale soluzione. Il Foreign Office a partire da marzo considerò improbabile una guerra con l'Italia¹¹³ e i Capi di Stato Maggiore sfruttarono la rimilitarizzazione renana per sottoporre al Gabinetto un documento in cui si sosteneva come fosse necessario il disimpegno dal Mediterraneo per poter affrontare adeguatamente la Germania¹¹⁴.

A. DEL BOCA, *La guerra d'Etiopia*, cit., pp. 165-181. *Ivi* pp. 193-199 si trova la descrizione della battaglia dello Scirè, combattuta tra il 29 febbraio e il 4 marzo, che vide l'annientamento dell'armata di ras Immirù.

¹¹⁰ M. FUNKE, *Sanzioni e cannoni: 1934-1936: Hitler, Mussolini e il conflitto etiopico*, Garzanti, Milano, 1972, p. 117.

¹¹¹ G.W. BAER, *Test Case*, cit., pp. 221-223. Flandin era il successore di Laval al Quai d'Orsay.

¹¹² F.P. WALTERS, *A History of the League of Nations*, cit., pp. 693-695.

¹¹³ G.W. BAER, *Test Case*, cit., p. 227.

¹¹⁴ S. MOREWOOD, "This Silly African Business", cit., ebook, cap. 4 par. 3.

Diversa era invece l'atmosfera a Roma. A gennaio Federzoni aveva inaugurato un ciclo di conferenze che denunciavano l'imperialismo britannico nel Mediterraneo¹¹⁵ mentre il 25 marzo Valle dichiarò pubblicamente che ogni suo settore poteva essere raggiunto dall'aviazione italiana in quanto la Regia Aeronautica lo teneva completamente sotto controllo¹¹⁶. Il 31 marzo iniziò la battaglia di Mai Ceu che vide la rotta dell'ultimo esercito abissino guidato personalmente dall'Imperatore¹¹⁷ anche se Londra capì che il conflitto era ormai perduto quando gli italiani occuparono la regione del lago Tana il 14 aprile: tre giorni dopo Churchill avrebbe scritto in un articolo che la politica britannica era stata «contraddittoria, pericolosa e grottesca» e aveva portato Hitler ad approfittarne¹¹⁸.

I francesi furono i primi a cercare di evitare che l'imminente vittoria italiana si trasformasse in una disfatta completa per la Società delle Nazioni: Flandin, infatti, propose ad Aloisi la negoziazione di un patto mediterraneo che il delegato italiano rifiutò nettamente¹¹⁹. Il ministro degli Esteri ne aveva parlato già a gennaio con Eden che aveva impedito di proseguire con i colloqui in quanto convinto che il conflitto etiopico si sarebbe concluso negativamente per l'Italia¹²⁰.

¹¹⁵ R. QUARTARARO, *Roma tra Londra e Berlino*, cit., pp. 400-401.

¹¹⁶ J. PETERSEN, *Hitler e Mussolini*, cit., p. 430.

¹¹⁷ A DEL BOCA, *La guerra d'Etiopia*, cit., pp. 208-215. La battaglia terminò con il massacro del lago Ascianghi dove ebbe un ruolo importante l'iprite.

¹¹⁸ R. MORI, *Mussolini e la conquista dell'Etiopia*, cit., pp. 265-267.

¹¹⁹ F.D. LAURENS, *France and the Italo-Ethiopian crisis*, cit., p. 350.

¹²⁰ G.W. BAER, *Test Case*, cit., p. 128.

Il 14 aprile il Segretario Generale Avenol ebbe un colloquio con Léger in cui sottolineò il pericolo che stava correndo la Gran Bretagna, ormai condannata a considerare il Mediterraneo come un mare completamente controllato dall'Italia, che inoltre era libera di rivolgersi alla Germania¹²¹.

Il 5 maggio Badoglio entrò trionfalmente ad Addis Abeba e la guerra si concluse dopo essere costata la vita a 300 mila etiopi e 4350 soldati italiani tra coloniali e metropolitani¹²². Il 9 maggio Mussolini poté annunciare trionfalmente «la riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma»¹²³, emulando in questo modo le gesta della “perfida Albione”: l'Africa Orientale Italiana sarebbe stata sottoposta ad un Viceré, carica che sopravviveva ancora solo per l'India britannica¹²⁴. Mussolini era però attento ai reali bisogni di Londra e il 4 maggio aveva rilasciato un'intervista in cui assicurava che l'Italia non avrebbe più minacciato gli interessi britannici in quanto era ormai una «potenza soddisfatta»¹²⁵. I timori che il dittatore sollevò con le sue iniziative risultano tuttavia evidenti dalla proposta di Atatürk ad Eden di creare un'alleanza mediterranea «per impedire a Mussolini di ricostituire l'Impero romano»¹²⁶. Flandin invece chiese

¹²¹ J. BARROS, *Betrayal from Within*, cit., pp. 109-110.

¹²² A. DEL BOCA, *La guerra d'Etiopia*, cit., p. 228 e p. 243.

¹²³ *La proclamazione dell'Impero*, E. e D. SUSMEL, *Opera Omnia di Benito Mussolini*, vol. 27, cit., p. 269.

¹²⁴ N. LABANCA, *Oltremare*, cit., p. 351.

¹²⁵ G.W. BAER, *Test Case*, cit., p. 275.

¹²⁶ E. DI RIENZO, *Il gioco degli Imperi: la Guerra d'Etiopia e le origini del secondo conflitto mondiale*, Società editrice Dante Alighieri, Roma, 2018, p. 121.

nuovamente al Segretario agli Esteri britannico di arrivare ad un patto mediterraneo con l'Italia¹²⁷, una proposta reiterata anche dallo stesso Avenol che gli disse chiaramente come l'autorità inglese nel *Mare Nostrum* sarebbe dipesa dalle decisioni che Londra avrebbe preso di lì a breve in quanto era necessario un accordo globale con Roma¹²⁸. Bova Scoppa¹²⁹ aveva però dichiarato ad Avenol che non si poteva neanche discutere un patto mediterraneo poiché l'Italia era stata vittima di un'ingiustizia che andava prima rimossa¹³⁰. Eden rimase comunque sordo ad ogni ipotesi e il governo britannico decise di appoggiare la revoca delle sanzioni solo dopo un pronunciamento pubblico di Neville Chamberlain¹³¹ che affermò come mantenerle sarebbe stato «*the very midsummer of madness*»¹³².

Il Consiglio venne convocato il 26 giugno e l'Assemblea si riunì quattro giorni dopo. Si dovette inoltre capire cosa fare dell'Entente Mediterranea. Il 17 giugno Eden si era pronunciato in una riunione di Gabinetto a favore della continuazione delle garanzie di sicurezza per un periodo indeterminato a causa dell'incertezza della situazione¹³³. Il 7 luglio il governo francese decise invece di ritirarsi dall'intesa in quanto non più valida dopo l'imminente revoca delle

¹²⁷ G.W. BAER, *Test Case*, cit., p. 286.

¹²⁸ J. BARROS, *Betrayal from Within*, cit., p. 117.

¹²⁹ In quel momento semplice membro della delegazione italiana presso la Società delle Nazioni.

¹³⁰ J. BARROS, *Betrayal from Within*, cit., pp. 122-123.

¹³¹ Cancelliere dello Scacchiere.

¹³² G.W. BAER, *Test Case*, cit., p. 294.

¹³³ G.W. BAER, *Test Case*, cit., p. 295.

sanzioni¹³⁴: il ministro degli Esteri Delbos informò Roma della decisione, sostenendo che l'Entente Mediterranea non era un patto multilaterale diretto contro l'Italia¹³⁵. Londra era ancora recalcitrante su una scelta definitiva e preferì agire per gradi. L'8 luglio decise di ritirare alcune unità navali della Home Fleet mentre dieci giorni dopo la Mediterranean Fleet lasciò Alessandria e l'Ammiragliato cessò di considerare la flotta in assetto da guerra. Il 15 luglio le sanzioni erano state ufficialmente abolite e tre giorni prima Drummond era giunto ad un accordo con il nuovo ministro degli Esteri Ciano: l'Entente Mediterranea sarebbe decaduta quando Roma avesse dato spontanee assicurazioni di non voler attaccare Jugoslavia, Grecia e Turchia. Mussolini acconsentì alla richiesta e il 27 luglio Eden dichiarò terminate le garanzie di supporto militare¹³⁶.

6. Conclusioni

La guerra d'Etiopia fu una crisi mediterranea in quanto il progetto espansionista di Mussolini era sempre stato votato a quell'egemonia sul *Mare Nostrum* che la potenza militare di Francia e Gran Bretagna avevano sempre negato all'Italia. L'Africa Orientale era l'unica area in cui l'azione del dittatore potesse esprimersi liberamente ma le sue

¹³⁴ F.D. LAURENS, *France and the Italo-Ethiopian crisis*, cit., p. 347.

¹³⁵ W.I. SHORROCK, *From ally to enemy*, cit., p. 185.

¹³⁶ G.W. BAER, *Test Case*, cit., pp. 299-300.

decisioni si basarono su calcoli completamente errati in quanto riteneva possibile mettere in crisi il sistema internazionale senza intaccarlo definitivamente. Con l'impresa etiopica tramontò qualsiasi ipotesi di patto regionale sul Mediterraneo o sull'Europa Danubiana, progetti ancora in nuce, e soprattutto l'esperienza concreta e reale del "Fronte di Stresa", che impedì alle tre potenze di reagire alla rimilitarizzazione della Renania. Le profonde divisioni al suo interno nascevano dalla crescente rivalità tra Italia e Gran Bretagna dopo l'accomodamento raggiunto tra Roma e Parigi a seguito degli accordi Mussolini-Laval che avevano significato il sacrificio dell'Etiopia per il mantenimento del precario equilibrio europeo. Londra non volle condonare fin dal principio l'aggressione italiana e per questo si trovò costretta a dover difendere i propri interessi imperiali. Non è un caso che una delle conseguenze fu il trattato di alleanza con l'Egitto nell'agosto del 1936, che in qualche modo rassicurava i britannici nella loro posizione mediterranea, e soprattutto la convocazione della Conferenza di Montreux, voluta dalla Turchia per tutelare le sue esigenze di sicurezza negli Stretti e a cui ancora l'Italia non volle partecipare¹³⁷.

La Gran Bretagna giocò la carta della sicurezza collettiva per evitare un'escalation della crisi mantenendo la mano tesa verso Roma in quanto maggiormente preoccupata dal militarismo giapponese,

¹³⁷ M. BELOFF, *La politica estera della Russia sovietica, vol. 1*, Vallecchi, Firenze, 1954, p. 276.

che poteva essere affrontato solo con un'Italia amica nel Mediterraneo¹³⁸: per questo evitò di provocare troppo Mussolini, diminuendo in tal modo il valore del suo appoggio alla Società delle Nazioni¹³⁹, anche per i timori di un *mad dog act* che avrebbe potuto mettere a dura prova le difese imperiali sul lungo periodo rivelando che l'edificio militare britannico non era all'altezza della sfida posta dalla Germania.

Chi si giovò della crisi mediterranea fu infatti soprattutto Hitler. La rimilitarizzazione della Renania era in programma per il 1937 e venne anticipata dal favorevole clima internazionale causato dalla guerra d'Etiopia¹⁴⁰. L'evento impedì definitivamente alla Francia di poter essere un valido avversario all'egemonia continentale tedesca. Inoltre, durante la crisi abissina, Berlino non perse l'occasione per estendere l'influenza economica sui Balcani grazie ai problemi causati dalle sanzioni ai paesi dell'Europa Centrale¹⁴¹. Fu tuttavia la disperazione di Mussolini a segnare il percorso di riavvicinamento che avrebbe portato all'Asse.

L'isolamento italiano causato dalla guerra poteva essere superato solo con l'aiuto di Hitler ma questo aveva come prezzo il sacrificio dell'Austria, pagato con l'accordo tra Vienna e Berlino dell'11 luglio

¹³⁸ J. CLARKE, *Soviet Appeasement, Collective Security and the Italo-Ethiopian War of 1935 and 1936* in B. STRANG, *Collision of Empires*, cit., ebook, cap. 11 par. 2.

¹³⁹ G.W. BAER, *Test Case*, cit., p. 20.

¹⁴⁰ M. FUNKE, *Sanzioni e cannoni*, cit., p. 86.

¹⁴¹ G.L. WEINBERG, *The Foreign Policy of Hitler's German*, cit., p. 218.

1936. Mussolini, pertanto, si trovò praticamente obbligato dalla crisi nel Mediterraneo a rivolgersi alla Germania in quanto le politiche dei due paesi, pur non coordinandosi, avevano fatto gli interessi dell'altro¹⁴². Non a caso il 23 settembre si tenne un colloquio tra il dittatore e Hans Frank¹⁴³ in cui questi sostenne che Hitler riteneva il Mediterraneo un «mare prettamente italiano» in cui a Roma spettavano «posizioni di privilegio e di controllo»¹⁴⁴. Visto che la Germania non vi aveva interessi era divenuta attraente per il regime fascista¹⁴⁵.

Con la conquista dell'Etiopia l'Italia diventò inoltre la principale rivale della Gran Bretagna nel Mediterraneo Orientale¹⁴⁶. Il “Gentleman's agreement” del 2 gennaio 1937 e gli Accordi di Pasqua del 16 aprile 1938 serviranno infatti a trovare alcuni punti di incontro sulle questioni del *Mare Nostrum*, travolto nel frattempo dalla crisi determinata dallo scoppio della Guerra civile spagnola¹⁴⁷. Le parole di Grandi a Mussolini del 6 novembre 1936 infatti rappresentavano una dura e lampante verità: «dopo la sconfitta [...] l'Inghilterra si è resa perfettamente conto che l'Impero italiano di Etiopia è l'Impero italiano sul Mediterraneo».

¹⁴² Tale è la posizione di M. FUNKE, *Sanzioni e cannoni*, cit., p. 151.

¹⁴³ Ministro senza portafogli del Reich.

¹⁴⁴ E. COLLOTTI, (2000), *L'equilibrio mediterraneo e l'intervento in Spagna* in E. COLLOTTI, *Fascismo e politica di potenza*, cit., p. 308.

¹⁴⁵ M. FUNKE, *Sanzioni e cannoni*, cit., p. 171.

¹⁴⁶ G.W. BAER. *Test Case*, cit., p. 275.

¹⁴⁷ Per il Gentleman's agreement si veda R. QUARTARARO, *Roma tra Londra e Berlino*, cit., p. 444, per gli Accordi di Pasqua *ivi* p. 537.